

(Iniziativa per promuovere lo sviluppo del settore informatico in Italia in relazione alla vendita del gruppo Finsiel - n. 3-04130)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04130 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, saluto il ministro Giovanardi, uomo di multiforme ingegno, perché adesso dovrà passare dalle questioni del peperoncino ad un dramma per l'economia e l'occupazione italiana. Sto parlando dello smantellamento del settore dell'informatica, che Telecom sta operando, e della sorte occupazionale di 4 mila addetti del settore Finsiel.

Telecom ha deciso di uscire dal settore informatico. Finsiel è in vendita; la vogliono comprare alcune multinazionali straniere ed un'azienda italiana, ma quest'ultima non ha esperienza in questo settore.

Mi domando: cosa fa un Governo, al di là delle chiacchiere sulla competitività, per impedire che un punto, una volta di eccellenza del nostro paese, sparisca e, con esso, il lavoro per i lavoratori e le loro famiglie?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo può solo fornire alcune informazioni al riguardo, perché Telecom è una società privata e, come noto, nel nostro sistema il Governo non può intervenire sulle decisioni di società private.

Telecom ha avviato una procedura per la vendita della sua quota azionaria in Finsiel (*holding* operativa delle informazioni del gruppo Telecom), in quanto, nel focalizzarsi su attività di servizi di telefonia, ha ritenuto opportuno individuare un

operatore del settore cui cedere questa branca di attività che considera non funzionale all'attività dello stesso gruppo.

È stato, infatti, ritenuto che, in una situazione di mercato di alta competizione, quale quella informatica, caratterizzata da processi di aggregazione degli operatori, la potenzialità del gruppo Finsiel può esprimersi al meglio in gruppi la cui missione strategica sia quella di valorizzare questo specifico campo di attività.

Per tale motivo, Telecom ha invitato un gruppo di aziende, sia italiane sia multinazionali, ad una prima fase esplorativa. Sulla base delle manifestazioni di interesse ricevute, sono state selezionate tre aziende. Le suddette hanno avuto accesso ad una fase documentale e hanno tenuto incontri con il *management* aziendale mirati alla formulazione di un'offerta vincolante, che dovrebbe essere presentata a Telecom entro la prima metà del prossimo mese di febbraio. Tale offerta verrà poi corredata da un piano industriale di dettaglio sulle prospettive di questa società.

Telecom ha ritenuto fondamentale scegliere una procedura rapida di selezione dell'eventuale acquirente, perché tempi lunghi per un'operazione del genere possono generare danni alla piena attività aziendale sia per le conseguenze di un clima di incertezza, che fatalmente si crea nelle aziende in questi casi, sia, soprattutto, per le difficoltà ad operare sul mercato in una situazione di cambiamento degli assetti proprietari. Fin qui, le informazioni su ciò che intende fare Telecom.

Per quanto riguarda le competenze del Governo a tale riguardo, lo stesso, nella consapevolezza che il comparto informatico sta registrando tassi di crescita inferiori rispetto a quelli del passato e ritenendo, invece, che il medesimo rappresenti un fattore essenziale per la crescita della competitività nazionale, sta analizzando e mettendo a punto un programma di rilancio del comparto che prevede anche la nascita di un polo informatico nazionale.

Altre ed eventuali iniziative potranno essere vagliate anche con il coinvolgimento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, sono insoddisfatto, perché la risposta del Governo è completamente reticente.

È vero che Telecom è una società privata, ma ciò non assolve il Governo dalle sue responsabilità. D'altro canto lei stesso, ministro Giovanardi, ha ricordato che il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano (che, ogni tanto, vorremmo vedere in quest'aula non solo per votare i provvedimenti destinati alla ristretta cerchia di amici del Presidente del Consiglio, ma anche per occuparsi degli affari economici del paese), si è più volte dichiarato favorevole alla creazione di un polo italiano del *software*.

Mi domando come si possa pensare di fare ciò dismettendo la Finsiel e consegnandola o alle multinazionali o ad un'impresa italiana di proprietà di Alberto Tripi, presidente della Federcomin che, tuttavia, occupandosi di *call center*, intende acquistare almeno una parte della Finsiel essenzialmente per sedersi al tavolo degli appalti pubblici.

Dunque, torna nuovamente in discussione il ruolo dello Stato. Insomma, il ruolo dello Stato è semplicemente quello di garantire ai signori *manager* o ai signori datori di lavoro — che io chiamo ancora padroni privati — di poter fare i loro comodi sempre e comunque e, nello stesso tempo, di attingere alle generose casse dello Stato medesimo.

Ribadisco la richiesta dei lavoratori: ministro Giovanardi, apra un tavolo con le confederazioni sindacali, congeli questa procedura di vendita della Finsiel. Resta solo un pezzo del primato industriale del nostro paese, non disperdete anche questo, altrimenti gli italiani non ve lo perdono!

(Iniziativa volte al rilancio del quarto polo universitario siciliano — n. 3-04131)

PRESIDENTE. L'onorevole Cusumano ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04131 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione che i Popolari-UDEUR, per mio tramite, hanno presentato mira a recuperare l'attenzione nei confronti del potenziamento del quarto polo universitario siciliano, concepito nel 1991 sotto la mia presidenza alla provincia di Agrigento, che allora partorì la facoltà di scienze forestali nel territorio di Santo Stefano di Quisquina e di Bivona.

Da allora ad oggi si è invece orientato il quarto polo universitario verso un concentramento di obiettivi nella città capoluogo — e questa è un'opera meritoria anche del presidente del consorzio universitario, professor Lagalla —, facendo venir meno le ragioni sulle quali si puntò al momento della creazione del polo universitario attraverso la facoltà di scienze forestali della Quisquina, che dal 1997 è stata eliminata.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, vorrei ricordare che il Governo deve rispettare le leggi che questo Parlamento ha adottato e, in particolare — come avvenuto nella scorsa legislatura anche da parte dei Presidenti D'Alema e Prodi —, quelle relative alla privatizzazione delle imprese e all'autonomia delle università.

Quindi, nel caso specifico, ci muoviamo nell'ambito dell'autonomia universitaria. In proposito, occorre ricordare che è l'università di Palermo ad intrattenere con il consorzio della provincia di Agrigento un accordo di convenzione che ha consentito di accentrare in quella sede numerosi corsi di laurea, oggi frequentati da circa tremila studenti.

A fronte di tale positivo risultato, l'ateneo si sta attivando al fine di rafforzare la propria strategia di decentramento su quel territorio. I corsi di laurea operanti nella provincia di Agrigento sono orientati a sostenere le naturali vocazioni di sviluppo di quel territorio.

Alla luce di tale contesto, la facoltà di farmacia, in convenzione con il consorzio universitario di Agrigento, ha decentrato nel comprensorio Bivona-Santo Stefano Quisquina i corsi di laurea triennale in tecniche erboristiche nell'anno accademico 2001-2002. Ad oggi, lo stesso corso è presente con il secondo e terzo anno.

Nell'anno accademico 2004-2005, non è stato attivato il primo anno di corso, a seguito di una deliberazione del consiglio di facoltà di farmacia e in relazione all'insufficienza delle strutture a disposizione del corso di laurea e allo scarso numero di studenti, che negli anni precedenti si è attestato al di sotto del limite minimo, identificato autonomamente dal senato accademico dell'università per l'attivazione dei corsi di laurea.

Il consorzio universitario di Agrigento ha rappresentato ai comuni di Bivona e Santo Stefano Quisquina le difficoltà connesse al mantenimento di quel corso di laurea ed ha avanzato, al contempo, alcune proposte, sostenendo in particolare la necessità di subordinare l'avvio di nuovi corsi di laurea alla disponibilità di nuove e più ingenti risorse. Tali proposte, peraltro, sono state respinte dalle amministrazioni comunali interessate, che hanno comunque ribadito la volontà di attivare un ulteriore corso di laurea, e precisamente quello in biotecnologia, che però è stato bocciato dalla facoltà di scienze.

L'università di Palermo ha, altresì, rilevato come l'elevazione del contributo, promesso ma mai erogato, dai comuni interessati non fosse utile a contribuire al potenziamento delle strutture, in quanto le disponibilità di bilancio del consorzio sono impegnate a sostenere il mantenimento secondo *standard* di qualità dei restanti corsi universitari già attivati dalla provincia.

In conclusione, ricordo che l'università di Palermo fa presente che tale vicenda può essere riconsiderata, se le condizioni proposte verranno riviste dai comuni, sempre nell'ambito di scelte demandate all'autonomia dell'università stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Cusumano ha facoltà di replicare.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, ritengo non esauriente la risposta del ministro, per due ragioni.

Innanzitutto, è stato modificato il progetto originario del polo universitario, che doveva puntare essenzialmente su zone marginali della provincia, ovvero sui comuni di Santo Stefano Quisquina e Bivona. Esiste un'accertata disponibilità dei sindaci di Santo Stefano Quisquina e di Bivona, che però da soli non sono in condizione di reggere il peso finanziario di nuovi presidi universitari.

Inoltre, esiste anche la disponibilità del preside della facoltà di scienze per il corso di laurea in biotecnologia e a mantenere in vita il corso di laurea in tecniche erboristiche.

Comunque, è chiaro che il peso di questi presidi universitari non può gravare soltanto sulle amministrazioni comunali, ma che deve essere il consorzio universitario ad operare un'equa distribuzione delle risorse, puntando alla ragione originaria del polo universitario in provincia di Agrigento.

(Misure per garantire la sicurezza dei cittadini nel Basso Veronese – n. 3-04132)

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04132 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, nel territorio del Basso Veronese si sta verificando una *escalation* criminale che vede sempre di più crescere il numero di rapine, aggressioni, furti ed eventi malvitosi.

Si sta verificando un graduale spostamento della criminalità, soprattutto non organizzata, dal nord-ovest al nord-est. Attualmente, in quel territorio sono presenti un comando dei carabinieri, una distaccamento della Polstrada ed un nucleo del Polfer.

Sempre più numerosa è la presenza di immigrati extracomunitari dediti ad attività criminali, che stanno fortemente impegnando le forze dell'ordine, soprattutto i carabinieri, che con professionalità e grande generosità si stanno prodigando per la tutela dei cittadini.

Data la collocazione geografica del territorio, lo stesso si trova lontano da qualsiasi ufficio di pubblica sicurezza, questura e commissariato. Pertanto, chiedo cosa intenda fare il Governo per garantire la sicurezza dei cittadini e, inoltre, se sia previsto un aumento degli attuali organici.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, vorrei innanzitutto precisare che l'intensa attività investigativa delle forze di polizia ha consentito l'arresto di tre dei quattro autori della rapina di Legnago, compiuta il 14 novembre 2004, esplicitamente richiamata dall'onorevole interrogante.

In effetti, in particolare nelle ultime due settimane del mese di novembre del 2004, la provincia di Verona è stata interessata da un'*escalation* di gravi episodi delittuosi, con particolare riferimento soprattutto alle rapine in banca e negli uffici postali, che hanno suscitato grande allarme nell'opinione pubblica. Tale aumento ha avuto un andamento differenziato nelle varie località della provincia, soprattutto nel territorio di Legnago — il più bersagliato da questo fenomeno — ove è stata riscontrata nel 2004 una crescita di furti (dai 1.497 del 2003 ai 1.900 del 2004) e rapine (da 24 a 41).

Quindi, per far fronte a questo fenomeno, il prefetto di Verona, il 18 novem-

bre scorso, ha tenuto una riunione tecnica di coordinamento delle forze di polizia, alla presenza del direttore della filiale di Verona di Poste Italiane.

Dopo un'attenta analisi delle modalità di esecuzione dei diversi atti criminali, il prefetto ha interessato il questore, i Carabinieri e la Guardia di finanza per incrementare i servizi di vigilanza e di controllo del territorio, evitando sovrapposizioni e rafforzando l'attività informativa ed investigativa. Nello stesso tempo, il direttore di Poste Italiane di Verona è stato invitato a garantire una maggiore funzionalità del sistema di telecamere e degli strumenti di deterrenza nei confronti delle rapine.

Inoltre, per fronteggiare la situazione con particolare riguardo al territorio di Legnago, il 2 ottobre il prefetto ha presieduto la riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, con la partecipazione del sindaco, del vicesindaco e del comandante della polizia municipale. Nel corso di tale riunione, dopo un'attenta analisi degli episodi criminali più significativi, che sono stati seguiti anche dal vicedirettore generale della Polizia di Stato, è stata concordata l'adozione di un coordinato piano antirapina, anche con il coinvolgimento della polizia municipale, per la prevenzione e il controllo del territorio, in collaborazione con le forze dell'ordine. Il piano, attivo dal 7 dicembre, risulta aver già consentito di conseguire positivi risultati anche nel periodo natalizio, durante il quale viene registrato usualmente un incremento dell'indice di delittuosità, in concomitanza con il maggior flusso di denaro, tanto che in tale periodo non si sono verificati reati di particolare gravità.

Quanto alla richiesta di incremento del numero degli operatori di Polizia, informo che per quanto riguarda il Veneto, già dalla fine dello scorso anno, nelle aree più colpite dalla criminalità diffusa sono state inviate aliquote aggiuntive di personale della Polizia di Stato e dei Carabinieri, per servizi di controllo straordinario di quel territorio. Nel corso del 2004 sono stati altresì assegnati agli uffici della questura

di Verona otto nuovi dipendenti, cinque dei quali per il servizio del poliziotto di quartiere.

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di replicare.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatta della risposta. Ricordo a me stessa e alle forze che compongono la maggioranza che la sicurezza dei cittadini deve essere continuamente al primo posto del nostro programma. La capacità di prevenzione affinché i cittadini siano di nuovo padroni delle loro città e dei loro luoghi deve vederci attenti e mai soddisfatti.

Comprendo che l'istituzione di un comando di Polizia a Legnago e l'aumento degli organici in quel territorio possano essere difficili da realizzare immediatamente. È tuttavia positivo il fatto che la capacità di coordinamento abbia prodotto risultati.

Non dimentichiamo comunque che i cittadini hanno il diritto di essere sicuri nelle proprie case, nelle proprie strade e nelle proprie città.

(Iniziativa normativa in materia di terrorismo internazionale - n. 3-04133)

PRESIDENTE. L'onorevole Paniz ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04133 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

MAURIZIO PANIZ. Signor Presidente, signor ministro, il giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Milano ha assolto alcuni giorni fa dal reato di associazione con finalità di terrorismo alcuni islamici che avevano arruolato volontari per finalità di guerriglia e di terrorismo. Tale decisione svilisce l'attività delle forze dell'ordine e di *intelligence* della nostra nazione, e può essere ascritta ad un'abnorme interpretazione dei fatti o del quadro normativo ovvero ad una deficienza ed imprecisione della norma.

È certo che un tribunale italiano non può e non deve ignorare, tra le fonti del diritto, le risoluzioni dell'ONU che hanno adeguatamente qualificato quel gruppo di aderenti ad Ansar Al Islam, che non sono innocui lettori del Corano o una cellula intrisa di inoffensivo antiamericanismo.

Condividendo l'opportunità di un controllo ispettivo, le chiedo se non sia comunque opportuno un intervento a livello normativo, per evitare interpretazioni, soprattutto giurisprudenziali, obiettivamente favorevoli a soggetti che indiscutibilmente operano a sostegno del terrorismo internazionale.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, la risposta che fornirò è identica a quella alla successiva interrogazione La Russa n. 3-04135: le chiedo come devo procedere, se dando un'unica risposta...

PRESIDENTE. Signor ministro, purtroppo non può dare un'unica risposta, anche se l'argomento è analogo.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Ripeterò la risposta: *repetita iuvant*.

Con riferimento all'interrogazione dell'onorevole Paniz, in particolare alle eventuali iniziative di carattere normativo da assumere a seguito della decisione assunta dal GUP di Milano, ritengo di dover precisare che l'articolo 270-*bis* del codice penale, a mio avviso, non necessita di alcuna modifica, in quanto copre già adesso, inequivocabilmente, le aree di possibile intervento, sottoponendo a sanzioni i partecipanti all'associazione che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione, anche se tali atti sono rivolti contro gli interessi stranieri.

Segnalo che l'organizzazione Ansar al Islam, citata nella sentenza, figura nelle liste antiterrorismo sia delle Nazioni Unite

sia dell'Unione europea; in particolare è stata inserita sia nell'elenco consolidato, allegato alla risoluzione n. 1267/99 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sia nel regolamento comunitario n. 667 del 2004. Segnalo, altresì, che tre nominativi tra quelli imputati sono stati inseriti nell'elenco consolidato allegato alla citata risoluzione, e che gli stessi nominativi figurano, inoltre, nell'elenco allegato al regolamento comunitario n. 2049/2003, adottato dalla Commissione europea e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* del 21 novembre 2003.

Evidenzio che l'inserimento di individui e gruppi terroristici nelle liste è previsto da atti normativi sovranazionali adottati dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e dell'Unione europea. L'effetto diretto dell'inserimento nelle liste sono le sanzioni di carattere finanziario, consistenti, in primo luogo, nel congelamento dei beni riconducibili ai gruppi ed alle persone inserite nelle liste. In questo modo il sistema delle liste costituisce la base legale delle misure di congelamento contro individui e gruppi terroristici nel nostro paese.

I regolamenti comunitari sono direttamente obbligatori per l'autorità giudiziaria, per gli Stati membri e per l'Unione europea per effetto della loro pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità. Sono atti pubblici, costantemente aggiornati e facilmente reperibili anche sul sito *web* dell'Unione europea. Anche le risoluzioni del Consiglio di sicurezza sono atti obbligatori per gli Stati, in particolare la risoluzione n. 1267/1999, che ha previsto l'obbligo di congelamento di tutti i capitali e delle altre risorse finanziarie appartenenti a qualsiasi persona fisica o giuridica, entità ed organismo designato dal Comitato per le sanzioni delle Nazioni Unite contro i talebani, è stata recepita dall'Unione europea attraverso il regolamento comunitario.

PRESIDENTE. Onorevole ministro...

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Ho concluso, Presidente. Alla

luce di quanto esposto, non è infondato il dubbio che il magistrato abbia emesso un provvedimento abnorme o affetto da grave negligenza, pertanto ho avviato, attraverso il competente ispettorato generale, i necessari accertamenti preliminari finalizzati a verificare se vi sia stata da parte della dottoressa Forleo una condotta negligente sotto il profilo della omessa valutazione di atti normativi rilevanti ai fini della decisione da assumere. Tale negligenza, una volta accertata, potrebbe giustificare l'esercizio dell'azione disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Paniz ha facoltà di replicare.

MAURIZIO PANIZ. Signor Presidente, signor ministro, l'Italia ha forze dell'ordine particolarmente impegnate, alle quali va la nostra considerazione, ed un servizio di *intelligence* assolutamente primario. Il loro lavoro non merita di essere compromesso da decisioni poco comprensibili, che, magari formalmente ineccepibili (e qui è da vedere che la decisione assunta lo sia), collidono con la più che legittima volontà di perseguire l'opera di coloro che operano a sostegno del terrorismo.

L'Italia non deve essere considerata, nemmeno a livello di immaginario collettivo, un paese che in qualche maniera favorisca o comunque non sanzioni nel modo fermo ogni forma di collaborazione terroristica. Ogni iniziativa che vada in questa direzione è encomiabile, compresa quella di una ridefinizione dell'assetto normativo, se fosse stato necessario.

Il suo impegno, signor ministro, e quello del ministro dell'interno, nonché l'impegno dei vostri collaboratori a qualsiasi livello meritano riconoscimento. Ora sta a tutte le componenti del nostro paese, compresa quella magistratuale, fare o continuare a fare la propria parte e dare l'immagine di una Italia concorde ed impegnata in ogni suo settore nella lotta costante verso tutte le forme di terrorismo.

Nessuno deve pensare che l'Italia possa considerarsi un'area franca per gli estremismi di ogni matrice. A noi il compito di

operare affinché vi siano tutte le condizioni per contrastare efficacemente ogni diverso convincimento ed ogni eventualmente diversa realtà.

Dobbiamo farlo con impegno e con buon senso.

(Iniziativa del Governo a seguito di una sentenza in materia di terrorismo — n. 3-04134)

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-04134 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione n. 7), di cui è cofirmatario.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, dopo l'incredibile sentenza del giudice Clementina Forleo, la quale ha assolto gli islamici accusati di essere dei terroristi, ad avviso degli interroganti, i livelli di sicurezza nel nostro paese non sussistono più, anche perché il sostegno espresso dalla corporazione dei giudici nei confronti del magistrato Forleo è la prova della condivisione del suo operato.

Con parole comprensibili, si può dire che vengono investite enormi risorse per prevenire il terrorismo islamico e, ora, i giudici italiani affermano che i terroristi non sono perseguibili finché non hanno coronato i loro istinti carnefici, dovendoli considerare al massimo dei guerriglieri romantici.

A questo punto, c'è da sperare, forse, nei tribunali militari ... Noi chiediamo quali siano le intenzioni del Governo per ripristinare la sicurezza nazionale e per procedere ad una verifica, secondo gli interroganti doverosa, circa eventuali responsabilità disciplinari del giudice citato.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, aggiungo altre argomentazioni a quelle già svolte in precedenza.

Sotto il profilo della sicurezza nazionale, sottolineo che il Ministero dell'interno ha comunicato che i dispositivi ed i livelli di sicurezza messi a punto dall'11 settembre 2001 in poi nei confronti del terrorismo internazionale, soprattutto di matrice islamica, vengono costantemente mantenuti. Gli apparati preposti, le forze dell'ordine in prima fila, sono impegnati nella realizzazione di tutte quelle attività di contrasto, di prevenzione e di accurato controllo di ogni singola situazione sospetta, utilizzando a tal fine, oggi in modo più coordinato e continuo, anche le fonti informative provenienti dall'attività di *intelligence* interna ed internazionale, nel superiore interesse della tutela del paese.

Il Ministero dell'interno ha poi aggiunto che la posizione dei soggetti destinatari della sentenza del giudice per l'udienza preliminare di Milano del 24 gennaio scorso potrà essere esaminata, una volta cessate le esigenze di giustizia, al fine della verifica della sussistenza delle condizioni richieste dall'articolo 13 del testo unico in materia di immigrazione, per l'adozione di eventuali provvedimenti di allontanamento dal territorio nazionale anche per motivi di ordine e sicurezza pubblica.

Per quanto concerne le iniziative di carattere normativo, ribadisco che, a mio parere, l'articolo 270-*bis* del codice penale non necessita di alcuna modifica (in quanto inequivocabile), che l'organizzazione Ansar Al Islam figura nelle liste antiterrorismo sia delle Nazioni Unite sia dell'Unione europea e che i nominativi di tre individui, tra i cinque processati, sono inseriti nell'elenco dei terroristi sia delle Nazioni unite sia dell'Unione europea. Alla luce delle suesposte considerazioni, non è infondato, almeno per il ministro, il dubbio che il magistrato abbia emesso un provvedimento abnorme o affetto da grave negligenza.

Pertanto, come ho detto in precedenza, attraverso il competente ispettorato generale, occorre avviare i necessari accertamenti preliminari finalizzati a verificare se vi sia stata una condotta negligente sotto il profilo dell'omessa valutazione di atti normativi rilevanti ai fini della decisione da

assumere. Tale negligenza, una volta accertata, potrebbe giustificare l'esercizio dell'azione disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di replicare.

LUCIANO DUSSIN. La ringrazio, signor ministro, anche per la tenacia e la volontà che dimostra nel voler migliorare la giustizia in questo paese.

La giustizia è amministrata in nome del popolo e, quando sbaglia, non deve essere essa stessa, con il suo Consiglio superiore, ad assolversi sempre e comunque (come succede ormai, storicamente, in questo paese).

In Italia, abbiamo giudici in numero superiore rispetto alla media europea, spendiamo come e più degli altri paesi ed abbiamo un codice penale non meno rigido. Tuttavia, molto spesso, le cose non funzionano: Brusca, il quale scioglie i bambini nell'acido, è a spasso, scarcerato perché qualche giudice non lo ritiene pericoloso per la società; per il giudice Clementina Forleo, i terroristi islamici sono dei guerriglieri romantici, non dei terroristi (in tal modo, viene vanificato il lavoro dei nostri servizi e della nostra Polizia). Non mi stupirei di vedere, un giorno, Bin Laden invitato in tribunale, a Milano, per un tè con dei biscottini ... Se andiamo avanti così, c'è da aspettarsi anche di peggio!

La corporazione dei giudici si è già difesa. Il Presidente della Repubblica, che presiede il Consiglio superiore della magistratura, non si è ancora espresso. Le uniche cose che funzionano in magistratura sono le correnti politiche di sinistra tra magistrati che dovrebbero essere terzi ed imparziali. Essi fremono per far sapere ai cittadini che sono di sinistra e che costituiscono la maggioranza nella loro associazione nazionale, cosa che accade anche per i giudici della Corte costituzionale che, peraltro, bocciano spesso le leggi approvate da questo Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin...

LUCIANO DUSSIN. Mi auguro che il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, viste le sue ultime posizioni, non sia più un interlocutore valido per questo Governo. Da troppo tempo, infatti, interviene per fare da portavoce politico a chi non può fare politica (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

(Iniziativa normativa volte ad individuare incontestabilmente le attività che realizzano la partecipazione al terrorismo internazionale - n. 3-04135)

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-04135 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*), di cui è cofirmatario.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, sconcerto e rivolta morale: sono questi i sentimenti suscitati dalla sentenza del giudice che ha assolto tre terroristi, sentimenti condivisi dal Governo, ma che devono accompagnarsi con atti concreti (il ministro ne ha preannunciato qualcuno), perché sia restituita in Italia la certezza del diritto.

Siamo d'accordo (e mi fa piacere che il ministro lo abbia detto) sul fatto che l'articolo 270-bis del codice penale è completo; soltanto un'interpretazione sbagliata ed abnorme può aver condotto all'assoluzione. Spero che criticare una sentenza in questi termini non leda né il prestigio della magistratura né, come ha detto il Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, i sentimenti dei magistrati.

Vogliamo criticare le sentenze, perché questo è patrimonio delle libertà. Vogliamo che il ministro della giustizia si adoperi in questo senso.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, intendo sotto-

lineare nuovamente alcuni punti che credo siano assolutamente importanti. Essi affermano la natura obbligatoria di alcuni atti che non sembra siano stati presi sufficientemente in considerazione.

L'inserimento di individui e gruppi terroristici nelle liste che ho citato precedentemente è previsto da atti normativi sopranazionali. L'effetto diretto dell'inserimento nelle liste sono sanzioni molto pesanti di carattere finanziario, consistenti, in primo luogo, nel congelamento dei beni riconducibili a questi gruppi e a queste persone. Quindi, si tratta di un provvedimento di grande importanza.

In questo modo, non v'è dubbio che il sistema delle liste può costituire la base legale di queste misure di congelamento contro individui e gruppi terroristici nel nostro paese.

Ricordo (non lo ho fatto precedentemente) la decisione quadro contro il terrorismo adottata dal Consiglio giustizia e affari interni dell'Unione europea, che prevede una serie di atti definiti come terroristici, alcuni dei quali possono essere ricondotti agli atti di cui gli individui di cui sopra erano stati accusati.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che l'unico atto che il ministro può fare è intentare, qualora se ne ravvisi l'opportunità e la necessità, un'azione disciplinare prevista costituzionalmente. Altro il ministro, com'è noto, non può fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di replicare.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, signor ministro, un giudice può sbagliare; è errato pensare che il giudice, solo perché ha vinto un concorso, non sbaglia mai; quello che preoccupa è la pervicacia nell'errore, quello che preoccupa è il coro di protesta che si leva per difendere un errore di un magistrato, quello che preoccupa è la presa di posizione del Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, il quale ha affermato che i giudici nelle sentenze non fanno politica; il dato è vero, ma evidentemente il Vicepresidente si è dimenticato

che questa è — per ciò che è scritto — una sentenza politica. Quello che noi intendiamo rivendicare in questa vicenda, nella quale i sentimenti nostri, suoi, del Governo, del popolo italiano sono identici, è che questo valga — se posso permettermelo — come un segnale, un avvertimento, una sollecitazione all'organo di autogoverno dei magistrati, perché i giudici riacquistino la serenità nel giudicare, riacquistino la equanimità, riacquistino l'equilibrio, riacquistino la apoliticità, che in questi anni hanno perduto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Contento, De Laurentiis, Duca, Giuseppe Gianni, Giordano, Nicotra, Pescante, Rosato, Selva e Stucchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Rinvio interpellanza urgente Deiana n. 2-01427)

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del Governo e con il consenso del presen-

tatore, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Deiana n. 2-01427 è rinviato ad altra seduta.

(Inclusione del territorio di Cividale del Friuli nella lista dei comuni in cui si applicano le misure di tutela per la minoranza slovena - n. 2-01426)

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01426 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, la legge 23 febbraio 2001, n. 38, legge di tutela della minoranza linguistica slovena, istituisce il comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, con sede in Trieste; detto comitato, nella seduta del 26 settembre 2003, ha predisposto la tabella prevista dall'articolo 4 della legge n. 38 del 2001, che determina i territori dei comuni in cui sono applicate le misure di tutela per la minoranza slovena.

Nella tabella in questione è stato incluso, tra gli altri, anche il territorio del comune di Cividale del Friuli; dal nome, già si intuisce che tale ente ha pochi punti di contatto con la Slovenia mentre ne ha molti con il Friuli e con la minoranza linguistica ivi presente.

Il Consiglio di Stato, nell'adunanza della sezione I del 5 maggio 2004, ha espresso un parere in cui è sostenuto che il comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, prima di inserire il comune di Cividale del Friuli nella tabella, avrebbe dovuto accertare se nel comune stesso sia tradizionalmente presente una minoranza linguistica slovena.

In data 6 agosto 2004, la Presidenza del Consiglio dei ministri (in particolare, il dipartimento per gli affari regionali) ha formalmente richiesto al comitato di procedere al riesame della proposta ricevuta da un terzo dei consiglieri comunali di Cividale del Friuli, al fine di verificare se il comune, incluso nella tabella che indi-

vidua i territori ai quali applicare le norme di tutela per la minoranza slovena, sia effettivamente un territorio nel quale la minoranza linguistica slovena è tradizionalmente presente.

Il consiglio comunale di Cividale del Friuli si è espresso più volte dichiarando che nel suo territorio non vi sono località in cui tradizionalmente siano insediate popolazioni di lingua slovena.

Il Consiglio di Stato, come riferivo poc'anzi, ha stabilito che il comitato stesso è l'unico soggetto che può correggere gli eventuali vizi di legittimità contenuti nella tabella; suggeriva, altresì, il compimento di una indagine sul territorio di Cividale del Friuli al fine, appunto, di appurare la verità.

Con la mia interpellanza urgente, signor Presidente, chiedo al Governo quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del comitato paritetico per indurlo ad ottemperare al parere del consiglio di Stato, atteso che il comitato non sembra intenzionato a compiere tale verifica. Chiedo, altresì, al Governo se intenda chiedere al comitato stesso di escludere dalla tabella di cui all'articolo 4 della legge 23 febbraio 2001, n. 38, il comune di Cividale del Friuli; tale ente, infatti, in base alla legge n. 482 del 1999, ha già optato e chiesto la tutela per la lingua friulana. Sicché, il comune stesso ha chiaramente mostrato di non voler essere considerato territorio cui si applichino le norme a tutela di una minoranza la quale non ha alcun punto di contatto con la storia e con la popolazione di Cividale del Friuli.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari regionali, onorevole Gagliardi, ha facoltà di rispondere.

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, *Sottosegretario di Stato per gli affari regionali*. Onorevole Fontanini, l'articolo 4 della legge 23 febbraio 2001 n. 38, recante norme a tutela della minoranza slovena della regione Friuli Venezia Giulia, stabilisce che le misure di tutela previste dalla

medesima legge si applicano ai territori in cui la stessa minoranza è tradizionalmente presente.

A tal fine, il comitato istituzionale paritetico deve predisporre, su richiesta di almeno il 15 per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali, o su proposta di un terzo dei consiglieri dei comuni interessati, una tabella dei suddetti comuni, o frazioni di essi, nei quali sono applicate le misure in questione. Tale tabella, così predisposta, deve essere approvata con decreto del Presidente della Repubblica.

Il comitato, nella seduta del 26 settembre 2003, ha provveduto ad approvare la prescritta tabella, che è stata portata all'esame del Consiglio dei ministri ai fini della successiva emanazione del decreto presidenziale.

Peraltro, nella seduta del 23 gennaio 2004, il Consiglio dei ministri riteneva necessario apportare alcune rettifiche alla stessa, per renderla coerente con le richieste avanzate e con la reale situazione di fatto in sede locale. Tuttavia, allo scopo di fugare ogni dubbio sulla possibilità di procedere direttamente a tali rettifiche, il Governo richiedeva un parere al Consiglio di Stato, sottolineando, in particolare, come fosse mancata, da parte del comitato, una puntuale verifica circa la effettiva tradizionale presenza della minoranza slovena in alcuni comuni inclusi, tra cui Cividale del Friuli.

Il Consiglio di Stato, con parere reso nell'adunanza della I sezione del 5 maggio 2004, ha ritenuto che la competenza a definire l'ambito territoriale di applicazione delle misure di tutela spetta al comitato paritetico, ma che questi, « (...) quando riceve richieste o proposte dai soggetti indicati all'articolo 4, primo comma, della legge n. 38 del 2001, (deve) verificare che si tratti di territori nei quali la minoranza linguistica slovena sia « tradizionalmente presente », tale essendo il requisito che individua l'ambito territoriale di applicazione della stessa legge n. 38. Questa considerazione è avvalorata, nel caso in esame, dalla particolare composizione del comitato, che non avrebbe senso qualora avesse il solo compito di

ricepire quanto richiesto dal 15 per cento dei cittadini o proposto da un terzo dei consiglieri dei comuni interessati ».

Conseguentemente, il supremo consesso amministrativo affermava che « può convenirsi, pertanto, che il comitato, prima di inserire il comune di Cividale del Friuli nella tabella – ciò che implica l'attuazione nell'intero territorio comunale di tutte le disposizioni dettate dall'articolo 8 della legge n. 38 del 2001 – avrebbe dovuto accertare se nel comune sia “tradizionalmente presente” una minoranza linguistica slovena ».

Sulla base di tale parere, il 6 agosto 2004 la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari regionali ha investito il comitato per un riesame delle proposte ricevute dai soggetti interessati, integrando anche l'attività istruttoria, al fine di verificare se i comuni interessati siano effettivamente territori nei quali la minoranza linguistica slovena sia tradizionalmente insediata. La richiesta, sebbene investisse tutti i comuni individuati nella tabella predisposta dal comitato, evidenziava la necessità di tale approfondimento in particolare per i comuni di Cividale del Friuli, Gorizia, Muggia e Trieste.

Il comitato paritetico, nella seduta del 17 dicembre 2004, ha tuttavia riconfermato la delibera del 26 settembre 2003, ritenendo, in primo luogo, che l'accertamento della tradizionale presenza della minoranza nel comune proposto per l'inclusione fosse stata già effettuata dai soggetti proponenti e che, comunque, tale tradizionale presenza sarebbe desumibile dal *memorandum* di Londra del 1954, nonché dalle indicazioni contenute nel rapporto reso dallo Stato italiano nel 1999 al Consiglio d'Europa, previsto dalla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

Poiché la delibera del comitato non sembra corrispondere alle indicazioni fornite dal Consiglio di Stato nel soprarichiamato parere, non adempiendo al compito di effettiva verifica della tradizionale presenza della minoranza nei comuni inclusi, il Dipartimento per gli affari regionali

della Presidenza del Consiglio dei ministri ha provveduto a sollecitare il comitato paritetico a riconsiderare quanto deliberato, nelle more della approvazione del verbale, procedendo alle opportune attività di competenza.

In particolare, per quanto riguarda il comune di Cividale del Friuli, che forma oggetto della presente interpellanza urgente, si può ricordare che il sindaco di tale comune, nel trasmettere la richiesta di inclusione nella tabella avanzata da 8 consiglieri su 20, si premurava di precisare quanto segue: «Tuttavia, rispetto a tale richiesta, non posso esimermi dal rilevare come in essa nulla venga detto circa la “tradizionale presenza” sul territorio del comune di Cividale del Friuli della minoranza slovena. Presenza che, come emerge dal dibattito tenutosi in seno al consiglio comunale nella seduta del 29 settembre 2000 (...), è stata unanimemente esclusa sulla base di incontrovertibili testimonianze storiche».

D'altra parte, nella città di Cividale, sede distaccata di tribunale, la minoranza slovena ha comunque una tutela per quel che riguarda i diritti individuali, in quanto, per espressa disposizione di legge, è prevista la costituzione di un apposito ufficio centrale per i cittadini appartenenti alla minoranza slovena, ancorché residenti in territori non delimitati.

Per quanto detto, voglio augurarmi che la questione possa trovare pronta soluzione già nell'ambito del comitato, attraverso l'espletamento delle dovute verifiche.

In ogni caso, l'ultima parola spetterà al Consiglio dei ministri, in sede di esame della delibera definitiva, che certo non mancherà di tenere in alta considerazione il parere reso dal Consiglio di Stato, secondo cui «(...) ove ravvisi la presenza di vizi di legittimità nella tabella predisposta dal comitato, ne dà comunicazione al comitato stesso, con l'invito a procedere al riesame dei punti controversi (...)».

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini ha facoltà di replicare.

PIETRO FONTANINI. Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta, che

offre senz'altro una giusta prospettiva nei confronti dei friulani che vivono a Cividale ed anche delle amministrazioni pubbliche che nella stessa Cividale si battono affinché quel territorio e quella popolazione siano considerate appartenenti alla minoranza friulana e non a quella slovena.

La ringrazio anche per le determinazioni con cui il Consiglio dei ministri si appresterebbe, se il comitato dovesse perseverare nella sua ottusità, o inadempienza, nei confronti di una tabella che non rispecchia la realtà, intervenendo nei confronti del comitato stesso affinché possa riconsiderare tale tabella.

La ringrazio ancora per la risposta. Speriamo che tale spiacevole vicenda, che riguarda soprattutto i friulani che vivono a Cividale, possa trovare una soluzione rapida per offrire serenità a coloro che — e sono la stragrande maggioranza — considerano Cividale una cittadina abitata da friulani, ossia da persone che usano una lingua molto, molto diversa dallo sloveno: il friulano.

(Memorandum di intesa tra Italia e Israele per la cooperazione militare e nel settore della difesa - n. 2-01401)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01401 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il testo del *memorandum* di intesa tra la Repubblica italiana e lo Stato di Israele per la cooperazione militare e nel settore della difesa, in discussione al Senato, stabilisce un quadro generale « (...) che regola la cooperazione tra le parti nel settore della difesa ». La questione che noi solleviamo è relativa alla legalità delle decisioni e delle competenze sulle stesse decisioni che le istituzioni preposte hanno.

Secondo notizie riportate dal quotidiano israeliano *Maariv* in merito alla visita di Stato del ministro degli esteri dello Stato di Israele, Shaul Mofaz, in Italia, nel novembre scorso, si sono avute

notizie circa l'accordo tra Italia e Israele relativo ad una quota di investimenti pari a 181 milioni di dollari in tecnologie di interdizione, sorveglianza e guerra elettronica, nonché circa la volontà statunitense di coinvolgere l'Italia in Cisgiordania e a Gaza, segnatamente nell'addestramento dei servizi di sicurezza palestinesi.

Vi è, dunque, una dimensione relativa a tale intesa sulla quale non esistono elementi sufficienti di chiarezza. La stampa italiana, ad esempio il quotidiano *il manifesto* ed il settimanale *Diario*, hanno riportato notizie relative all'evacuazione di « consiglieri militari » israeliani dalla Costa d'avorio nei giorni dei combattimenti tra le truppe ivoriane ed il contingente francese presente nel paese africano quale forza di interposizione.

Vi è il problema delle ripercussioni politiche di questo accordo, ripercussioni che, a nostro avviso, potrebbero complicare, anziché facilitare, la fase di transizione seguente alla morte di Arafat ed alle elezioni che si sono svolte. La nostra interpellanza è precedente a tali avvenimenti, ma la situazione è tutt'altro che automaticamente definita in senso positivo.

In particolare, per quanto riguarda l'accordo di collaborazione per 181 milioni di dollari di investimenti nel settore della guerra elettronica, chiediamo al Governo se le notizie relative ad esso corrispondano al vero. Chiediamo, inoltre, al Governo come spieghi il fatto che l'accordo nel settore della difesa e della cooperazione militare tra l'Italia e Israele sia stato concluso prima ancora dell'avvenuta ratifica parlamentare e dell'entrata in vigore del *memorandum* d'intesa, considerando che tale ratifica si rende necessaria, come, d'altra parte, chiarito dall'atto Senato n. 3181, per dare attuazione legislativa a tale *memorandum* d'intesa.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il

memorandum d'intesa tra Italia e Israele si inquadra nell'ambito del rilancio delle relazioni tra i due paesi.

Si tratta di un accordo generale, siglato a Parigi il 16 giugno 2003, con lo scopo di rafforzare e regolare la cooperazione delle due parti nel settore della difesa, in un quadro di salvaguardia dei reciproci interessi, in termini di miglioramento delle capacità militari nel campo addestrativo, tecnologico ed industriale, ed in conformità agli obblighi assunti a livello internazionale.

Attualmente, il testo di tale *memorandum* (atto Senato n. 3181) è all'esame del Parlamento italiano per la ratifica ed esecuzione.

Pertanto, tutti gli accordi tecnici specifici sulle attività connesse ai vari campi di cooperazione individuati dal *memorandum* in parola potranno essere conclusi soltanto dopo l'avvenuta ratifica dell'accordo generale. In altri termini, la formalizzazione di futuri accordi *ad hoc*, che prevederanno specifici impegni di spesa, sarà posta in essere dopo la ratifica in questione.

Infatti, nel corso dell'incontro avvenuto a Roma il 18 novembre scorso, il ministro della difesa italiano, unitamente al collega israeliano, hanno concordemente sottolineato che le relazioni tra le rispettive Forze armate, che già collaborano a livello addestrativo e di scambio di esperienze, potranno ulteriormente svilupparsi nel contesto del *memorandum* d'intesa. Nella circostanza hanno, inoltre, esaminato le attività di cooperazione in corso tra le rispettive industrie per la difesa.

A tale riguardo, sempre nell'ambito della cornice istituzionale del *memorandum of understanding*, tale collaborazione, favorita anche dall'alto livello tecnologico delle aziende interessate, potrà trovare nuovi sviluppi, particolarmente nei settori aerospaziale e della ricerca scientifica, con conseguenti opportunità di crescita tecnico-operativa per le Forze armate d'Italia e di Israele. In particolare, al momento sono in atto discussioni di natura esclusiva-

mente informativa fra le industrie, che non potranno prescindere dalla predetta ratifica.

In relazione ai restanti quesiti degli onorevoli interpellanti, si precisa che, riguardo all'ipotizzata volontà degli Stati Uniti di coinvolgere l'Italia nella gestione dei servizi di sicurezza palestinesi, non risulta che gli Stati Uniti abbiano manifestato alcuna intenzione in tal senso.

Per contro, il Consiglio affari generali e relazioni esterne dell'Unione europea, tenutosi lo scorso 11 ottobre a Lussemburgo, ha accolto con favore il progetto di istituzione di un ufficio europeo di coordinamento del sostegno alla polizia palestinese, proposto dall'inviato speciale per il processo di pace in Medio Oriente, ambasciatore Marc Otte.

Tale sostegno alla polizia palestinese si inserisce nel contesto degli sforzi effettuati dal Quartetto (Unione europea-Russia-Stati Uniti-Nazioni Unite) e vuole essere un contributo all'attuazione della *Road map*.

Alla luce del prospettato ritiro israeliano da Gaza, l'Unione europea, infatti, incoraggia e sostiene il coinvolgimento dell'Egitto nella sicurezza dei territori, sia sul piano politico, sia su quello operativo. Il dialogo con Israele rimane ovviamente necessario per il successo dell'iniziativa. Altresì di interesse è il ruolo che potrà svolgere la Giordania.

Il mandato dell'ufficio europeo di coordinamento del sostegno alla polizia palestinese sarà limitato in un primo tempo all'assistenza alla polizia civile, ad attività di consulenza del capo della polizia palestinese, al collegamento tra i funzionari responsabili ed al sostegno all'attività di coordinamento, osservazione e valutazione.

Con riferimento alla citata vicenda dell'evacuazione dalla Costa d'Avorio, è opportuno precisare che il Ministero degli affari esteri ha partecipato, nello scorso mese di novembre, ad un'operazione congiunta di alcuni paesi dell'Unione europea. L'operazione, finalizzata al rimpatrio dalla Costa d'Avorio di cittadini europei e di altre nazionalità che ne avessero fatto

richiesta, è stata coordinata dalla Presidenza olandese e dalla Francia, per gli aspetti locali.

L'Italia ha partecipato a tale operazione con un proprio contingente di militari dislocati presso l'aeroporto di Abidjan, con un nucleo avanzato di collegamento di sei unità di supporto e con aerei C130 dell'Aeronautica militare, che hanno operato un servizio di spola Abidjan-Accra dall'11 al 19 novembre scorso.

Dell'operazione in questione sono state informate lo scorso mese di novembre le Commissioni difesa di Camera e Senato.

Le operazioni di rimpatrio sono state coordinate a livello europeo, su indirizzo della Presidenza olandese, sulla base di obiettivi criteri di priorità: malati gravi, persone traumatizzate dagli eventi, donne e bambini, eccetera. In tale contesto, sono stati evacuati anche 32 cittadini di nazionalità israeliana.

È di tutta evidenza che la Difesa ha operato nei limiti consentiti dal *memorandum*, né si è impegnata in quelle attività che potranno trovare sviluppo solo dopo la ratifica del *memorandum* stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Ringrazio il sottosegretario per la condiscendenza formale manifestata nei confronti della tempistica istituzionale. Non c'è dubbio, per come ancora funzionano le istituzioni democratiche del nostro paese, che tutti gli accordi fattuali, come quello oggetto della nostra interpellanza, potranno essere messi in atto solo dopo la ratifica. Ci mancherebbe! Siamo ancora in un sistema in cui, formalmente, il Parlamento conta qualche cosa. Quindi, la ringrazio per la condiscendenza dimostrata rispetto a questo aspetto che, comunque, ha la sua importanza.

Tuttavia, la questione è proprio questa: lei parla di accordi che potranno essere posti in essere dopo la ratifica. Io contesto che questa sia la procedura giusta, nel senso che c'è un intenso *pressing* in sede parlamentare da parte del Governo af-

finché si arrivi rapidamente alla ratifica di questo *memorandum* di intesa.

Tra l'altro, tutta la vicenda dei *memorandum* richiederebbe, evidentemente non in questa sede — ma vorrei segnalare il problema —, un approccio un po' più responsabile. Sostanzialmente, ormai vige in maniera sempre più evidente il criterio della convenienza di cassa degli interessi rispetto alla necessità di una discussione approfondita sul significato generale e dell'impegno in politica internazionale e della concezione del nostro paese su come utilizzare al meglio queste intese. Non è chiaro che tipo di politica si voglia sviluppare in tal senso.

Questo problema rimane sempre oscuro, anche in questa vicenda, in cui prevale il *pressing* affinché si arrivi rapidamente ad una ratifica, da una parte, e, dall'altra, si afferma ancora una volta il criterio di determinare, prima della decisione parlamentare, i contenuti dell'accordo stesso.

Quindi, l'esistenza di un accordo tra il Governo italiano ed il Governo israeliano per investimenti pari a 181 milioni di dollari in tecnologie di interdizione, sorveglianza e guerra elettronica, non essendo stata da lei negata, signor sottosegretario, sembrerebbe sussistere. Esiste dunque un accordo, che evidentemente potrà essere operativo non appena il Parlamento lo avrà ratificato. Ma il problema è esattamente questo: non crediamo che ciò rappresenti la prassi, da un punto di vista dei meccanismi democratici in vigore in Italia; occorrerebbe infatti che dapprima il Parlamento decidesse e solo successivamente, di conseguenza, si potrebbero stabilire il « come », il « quanto » e i « tempi » di procedura (per quanto riguarda i contenuti dell'accordo stesso).

Accordi di questo tipo passano ormai in una logica di maggioranza, con *escamotage* procedurali. Così è stato, ad esempio, anche per l'accordo di cooperazione nel settore della difesa tra l'Italia e l'Indonesia, approvato frettolosamente lo scorso 18 dicembre. Questi sono segni manifesti dell'interesse affaristico che prevale in tutte queste intese di cooperazione,

soprattutto quando la cooperazione riguarda il settore strategico della difesa e delle armi. Nella relazione introduttiva del disegno di legge di ratifica del *memorandum* di cui stiamo discutendo, si legge chiaramente l'intenzione — non recondita, ma chiarita in linea di principio —, che è la seguente: la sottoscrizione di atti bilaterali va intesa come azione stabilizzatrice di una particolare area geografica (sappiamo quale), di squisita valenza politica, consideranti gli interessi strategici nazionali e gli impegni assunti in ambito internazionale.

Insomma, non credo che questo *memorandum* sia solo un accordo di collaborazione tecnica tra Forze armate; bensì credo che esso sia il risultato di una condiscendenza politica da parte degli Stati Uniti, per il sostegno che l'Italia ha dato alla politica internazionale degli Stati Uniti stessi in quella strategica zona del mondo. Una parte integrante dell'accordo in questione riguarda, infatti, la cooperazione nel settore — importantissimo per noi — dell'avionica e dell'elettronica militare, che fino ad oggi per quella zona è stata di stretta ed esclusiva attribuzione agli Stati Uniti d'America.

Infine, vorrei osservare che il *memorandum*, comprendendo fra i materiali di interscambio i materiali di armamento, rappresenta a mio modo di vedere un grave aggiramento delle normative italiane sul commercio delle armi, in particolare della legge n. 185 del 1990, che è stata già svuotata molto in seguito all'accordo di Farnborough e alla sua ratifica da parte di questo Parlamento. Tuttavia tale legge, che non è del tutto « cancellata », vieta l'esportazione di armi nei confronti di paesi belligeranti — lei questo lo sa benissimo, signor sottosegretario — o verso governi responsabili di violazione dei diritti umani. Il paese *partner* in questione sappiamo bene che sta costruendo un muro illegale e che occupa illegalmente il territorio di un altro Stato. Quindi, con questo accordo l'Italia non si rende protagonista reale della realizzazione di un percorso credibile per il raggiungimento degli obiettivi indicati dalla *Road map*.

Credo pertanto che anche da questo punto di vista ci siano molti aspetti della politica governativa da criticare.

(Progetto preliminare avanzato relativo al nodo autostradale di Genova – n. 2-01428)

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01428 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3).

GRAZIELLA MASCIA. Noi facciamo riferimento ad un progetto, quello della « gronda di ponente », che ha determinato molti disagi fra i cittadini, che si sono peraltro costituiti in comitato.

Questo progetto, presentato il 30 settembre 2004, determinerebbe un pesante tributo con riferimento alla vivibilità ed alla sicurezza del territorio, che già è stato pesantemente violato nel corso di questi anni, sull'onda anche di altre iniziative ed interventi.

In questo caso, la costruzione di 11 viadotti ed 8 gallerie nella sola valle di Voltri determinerebbe, ad avviso dei cittadini che si stanno battendo per evitarla, uno scempio ambientale che porrebbe in serio pericolo lo sviluppo e l'esistenza delle valli e della comunità agricola che storicamente risiede in quei luoghi.

Questa realtà territoriale, da tempo, anche per altri progetti, si è battuta contro l'inquinamento acustico ed atmosferico; è una zona che convive ogni giorno con migliaia di mezzi pesanti per il trasporto dei *container* da e per il porto di Prà-Voltri. È talmente vera questa situazione che Genova è diventata una sperimentazione nazionale, con la costituzione della commissione « Genova caso pilota » contro l'inquinamento autostradale, così che nel ponente genovese, come in altre zone, l'autostrada passa tra le case, provocando un inquinamento acustico ed atmosferico che, in questi anni, ha determinato mobilitazioni senza precedenti.

Va segnalato, tra l'altro, che già cinque anni fa è stata inaugurata la bretella

ferroviaria, che è costata circa 230 milioni di euro, per il collegamento tra il porto di Prà-Voltri e le linee di valico, ma la suddetta è assolutamente sottoutilizzata. Quindi, sarebbe prioritario, a nostro avviso, collegare tale linea direttamente con la linea del valico dei Giovi, in modo da dare una risposta ai problemi relativi al porto, attraversato da un sempre maggiore numero di mezzi gommati, al trasporto metropolitano e alla città. Pensiamo che l'utilizzo delle rotaie, anziché dei mezzi su gomma, aiuterebbe a ridurre il livello dell'inquinamento.

Sottosegretario, le poniamo tre domande. La prima è relativa all'allacciamento e al pieno utilizzo della bretella ferroviaria. La seconda domanda è relativa alla disponibilità e all'impegno del Governo, insieme alle società competenti interessate, a rivedere il tracciato ipotizzato per la bretella autostradale, in modo da ridurre l'impatto ambientale ed affinché il traffico pesante venga deviato fuori dalla città.

Si chiede, inoltre, al Governo se non ritenga opportuno utilizzare a pieno i comitati dei cittadini, che hanno dimostrato in questa occasione, ma anche in altre, non solo il loro interesse, ma anche la loro competenza (hanno la motivazione e la volontà per contribuire in senso costruttivo alla determinazione dei nuovi progetti). Pensiamo che questa sia una risorsa che valga la pena di utilizzare pienamente (in questo senso si sono espresse anche le istituzioni locali).

Chiediamo, infine, al Governo se sia interessato ad utilizzare queste risorse, al fine di addivenire ad un nuovo progetto che salvaguardi il territorio, che vada incontro alle preoccupazioni espresse e che possa determinare un nuovo tracciato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti, avvocato Ricevuto, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RICEVUTO, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*. Signor Presidente, con riferimento ai que-